

Novena della Cella

11 - 19 febbraio

Rifacciamo la strada a passi ...

Davanti a noi è la croce e il Monte Calvario.

Non saranno proposti testi particolari della Parola di Dio, si sentirà la voce del Signore nelle Letture proposte dalla Liturgia delle Ore e della Messa. Contempliamo il Crocifisso mentre iniziamo la Quaresima, e ammiriamo la scelta di vita del beato Padre fondatore e il dono dello Spirito effuso in lui anche a nostro beneficio: il nostro carisma.

Di fronte alla nudità della croce, questo cammino di avvicinamento al Calvario con il nostro beato Padre fondatore sia la via per noi di ritornare agli inizi della nostra vita religiosa, alla determinazione delle origini, per comunicare a quella grazia che ha fatto dei Padri e delle Suore che lo hanno seguito, degli uomini e donne di Dio, e per pregare con il Padre: “Mandaci i tuoi eroi”.

I giorni di questa Novena vogliono essere altrettanti passi di avvicinamento alla santità del nostro Fondatore. Ogni giorno darà quindi indicazione di un atteggiamento del Fondatore, e offrirà un aiuto a conformarci meglio a Gesù attraverso una breve tessera della Sacra Scrittura, la parola del Fondatore, le sue preghiere e qualche testimonianza su di lui. Il punto di vista da cui osserviamo il nostro Fondatore cercare il Calvario è la povertà in spirito, cioè la prima beatitudine, che raccoglie tutti gli altri aspetti della nostra forma di vita.

Tematiche

- 11 febbraio: Il mio nulla, il suo tutto.
- 12 febbraio: Distaccati da tutte le cose.
- 13 febbraio: Distaccati da se stessi.
- 14 febbraio: Mendicanti della sua santità.
- 15 febbraio: Mendicanti della sua volontà.

- 16 febbraio: Mendicanti della sua carità.
- 17 febbraio: Mendicanti di comunione.
- 18 febbraio: Abbandonati alla sua Provvidenza.
- 19 febbraio: Semplici e lieti.

* * * *

Avvertenze

Questa “*Novena della Cella*” è stata tratta dal libretto: ***Passo, passo verso il Calvario. Luce di Verità, fuoco di Carità***, pubblicato nel 1997 in occasione del Bicentenario della nascita del Beato Antonio Rosmini.

Volutamente non è stata inserita in una specifica celebrazione per lasciare ad ogni comunità la possibilità di adattarla alle proprie celebrazioni.

* * * *

11 FEBBRAIO

*La prima attività del beato Antonio Rosmini è la propria passività:
l'impegno nella recettività dell'iniziativa di Dio. Egli è vero povero in spirito!*

Il mio nulla, il suo tutto

Se io spalancassi per la prima volta gli occhi in questo istante, nascendo dal seno di mia madre, sarei dominato dalla meraviglia e dallo stupore per le cose che sono prima di me. Mi sentirei davanti a una Presenza che mi accoglie, che c'era prima di me, che mi ha chiamato. Dice il Padre Fondatore: “L'uomo non ha che la capacità di ricevere, non di creare”.

Dalla Sacra Scrittura:

In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Noi amiamo, perché egli ci ha amati per primo.

(1Gv 4,10.19)

La voce del Padre Fondatore:

Assoluta impotenza

Già da molto tempo, mosso dalla consapevolezza della mia assoluta impotenza, e ammaestrato dalla stessa esperienza, io avevo messo in pratica senza propormelo espressamente, il principio della “passività”. Infatti, ogni volta che in passato avevo intrapreso qualcosa – ad esempio la Società degli Amici – essa non era riuscita.

Lo permetteva Dio perché aprissi gli occhi sopra me stesso e deponendo il mio naturale orgoglio, conoscessi la mia impotenza. Riflettendo poi sulla mia condotta passiva, ho riconosciuto, anche espressamente, quanto era giusto e necessario quel principio di passività, che, quasi senza che io lo sapessi, mi guidava.

(Scritti Autobiografici)

Dio sempre presente al mio io

Il discepolo di Gesù Cristo deve vivere sempre in una interiore solitudine, nella quale, scomparse quasi direi tutte le altre cose, non si ritrovi che Dio e l'anima sua. Dio, deve averlo sempre presente per adorarne la grandezza, e deve aver sempre presente se stesso per penetrarne l'infermità e la nullità. Nel cristiano devono trovarsi due disposizioni che sembrano opposte, ma che invece stanno insieme armoniosamente: un grandissimo zelo della gloria di Dio e del bene del suo prossimo, con un sentimento che gli dice di essere incapace di ogni bene, incapace di porre alcun rimedio ai mali del mondo.

(Massime di Perfezione Cristiana)

Invocazione del Padre fondatore:

Factura tua sum ego, Domine, rege quod creasti!

Intenzione di preghiera:

℞ Oggi viviamo e preghiamo per domandare al Signore la piena consapevolezza del nostro nulla nelle sue mani.

Un tempo di grazia, la Quaresima

Faremo la Quaresima nel deserto a commemorazione di quella che fece per noi tutti il nostro divino Maestro. Verranno dopo le

tentazioni; ma il digiuno e l'orazione ci avranno dato allora la forza di superarle. Le ha vinte tutte Colui che volle essere tentato mentre era Dio; volle essere tentato, per vincere nella sola sua vittoria tutte le nostre tentazioni. *Confortare et esto robustus. Accinge lumbos tuos.* Ora è il tempo; i tempi sono in mano di Dio e li fa venire secondo il suo eterno consiglio.

(Lettera a G. Battista Loewembruck)

* * * *

12 FEBBRAIO

Il beato Antonio Rosmini abbandona le sue ricchezze e l'agiatazza per vivere una effettiva povertà di tutto.

Distaccati da tutte le cose.

Il povero in spirito non idolatra le cose; la sua vita non dipende dalle cose, il suo cuore non è in esse.

Davanti al dono del mondo, egli si stupisce dell'Amore di Dio per lui. E anche attraverso le cose ricambia il suo Amore.

Dalla Sacra Scrittura:

Chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo.

(Lc 14,33)

La voce del Padre Fondatore:

Sperimentare la povertà

La povertà deve essere amata come il solido baluardo della vita religiosa, ed essere conservata nella sua purezza quanto più è possibile con la grazia divina.

Amino tutti la povertà come madre; a suo tempo accettino di sperimentarne gli effetti. Non usino nessuna cosa come propria e siano disposti a mendicare di porta in porta quando l'obbedienza o la necessità lo richie-

dessero.

Il vitto, il vestito, il letto sarà da poveri. Ciascuno aspetti di ricevere le cose peggiori della casa, per esercitare il distacco e progredire spiritualmente.

(Regole Comuni)

La liturgia della vita povera

Devono sapere, e considerare tra sé, che nella Congregazione tutto è santo, perché tutto è consacrato a Dio e al Signore nostro Gesù, offerto al suo ossequio e alla sua gloria: persone, cose e azioni. Tutti, perciò abbiano diligenza e buon zelo perché tutto si conservi a onore del solo Creatore e nostro Signore, e venga trattato e amministrato con riguardo. Facciano tutto con grande rispetto, con maturità e considerazione, come persone che trattano cose di Dio e amministrano e procurano ciò che lo riguarda, così che nella Società nulla vada a male, neppure delle cose temporali, per incuria o altro nostro difetto, cosa che disdice decisamente ai poveri. E tutte le azioni che di per sé sono comuni e indifferenti, per questa considerazione e intenzione, vengano ritenute e compiute come sante. Così faremo sacrificio a Dio di tutta la nostra vita, e onoreremo Dio, Padre del nostro Signore.

(Regole Comuni)

Invocazione del Padre fondatore:

Oh, dammi Cristo, che io ne ho abbastanza!

Intenzione di preghiera:

✠ Preghiamo perché il Signore ci renda autentici testimoni nella povertà effettiva, amata e desiderata con affetto.

L'arredo della nostra cella.

Da queste poche regole vedrete che io ritengo che si debba usare la maggiore povertà possibile nella casa e nei suoi arredi, specialmente nella cella. Il principio da cui parte questo mio modo di pensare è quello che ho espresso nella prima regola, "è utilissimo che noi, guardandoci attorno, vediamo un'estrema povertà di ornamenti perché ci ricordiamo che siamo nati nudi e che nudi dobbiamo tornare a Cristo. Ma nello stesso tempo che nulla ci manchi

di ciò che può istruirci e perfezionarci”. La nostra natura non deve assoggettarsi a troppe privazioni volontarie e di regola solo perché deve essere sacrificata nella carità; perciò non le si devono sottrarre le forze, perché vadano tutte spese in questa. Per questo dissi che le comodità non devono mancare troppo, bensì tutti gli ornamenti. E per comodità non intendo quelle che aiutano a stare oziosi, ma quelle che aiutano a fare di più. Perché ci sono due specie di comodità.

(Lettera a G. Battista Loewembruck)

* * * *

13 FEBBRAIO

*Il beato Antonio Rosmini abbandona i progetti personali,
anche circa il bene verso il prossimo.*

Distaccati da se stessi.

In ogni istante il povero in spirito si concepisce come dono, come dipendente da Dio. Questa coscienza è la sua preghiera come stato d'animo continuo, e la sua vita come obbedienza.

Dalla Sacra Scrittura:

Gesù disse ai suoi discepoli: “Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua”.

(Mt 16,24)

La voce del Padre Fondatore:

La pretesa di scegliere

Chi brama pertanto di rendersi perfetto, rifletta attentamente sull'errore di alcuni, i quali dopo aver forse deposto l'amore alle altre cose, sono ancora molto attaccati a se stessi, e vogliono operare di propria testa e secondo la propria inclinazione; né si lasciano piegare docilmente e condurre a qualunque opera buona dalla Provvidenza, ma pretendono di

scegliere le opere buone secondo il proprio giudizio, per piacere in quelle non già a Dio, ma a se stessi. E credono di essere scusati perché l'opera è buona, ma si ingannano, poiché col pretesto di quell'opera buona scelta da se stessi, trascurano altre buone opere più conformi alla volontà di Dio, nelle quali ricusano d'impegnarsi.

(Memoriale della Prima Prova)

Il nostro pieno annientamento

Non ci stanchiamo di rendere grazie a lui in tutte le cose: non ci stanchiamo di dire: Bene per me se sono stato umiliato. Offriamo a lui tutti noi stessi; ma specialmente offriamogli tutti i nostri pensieri e progetti, perché egli incenerisca e disperda tutto ciò che c'è in essi di nostro, d'umano. Siamo ben contenti, se così a lui ne piace, di essere stupidi e insensati tutta la nostra vita e incapaci di pensare più nulla, né di agire. Purché possiamo fargli volontariamente questo sacrificio di tutte le nostre potenze, siamo contenti, perché la nostra immobilità e impotenza è già santificata e a lui cara per questo primo sacrificio. Quanto c'è bisogno che egli annienti e disfaccia tutti i nostri progetti, per ricostruire, per ricreare in noi o in altri suoi servi ciò che egli vuole! Ah, non v'è nulla di più dolce, che sentire in sé venir meno tutto ciò che di grande e di stimato può esserci secondo il giudizio umano, perché nell'intera nostra abiezione, nel nostro pieno annientamento, nella nostra stoltezza possa entrare la forza di Gesù Cristo, e rinnovare lei sola tutte le cose!

(Lettera a don G. Battista Loewembruck)

Invocazione del Padre fondatore:

*Che non ci sia più io in me, o Padre, ma solo il tuo divin Figlio.
Annienta me in me, il tuo figlio solo sia in me, non ci sia più io,
annienta me in me.*

Intenzione di preghiera:

℞ Perché deponiamo giorno per giorno l'attaccamento a noi stessi.

La dolce guida del Signore

Il Dio della consolazione e della pace tira soavemente a sé questi in lui abbandonati; soavemente, dico, quando e come a lui piace;

tosto, e nel più perfetto modo, quando la resistenza da parte nostra è veramente cessata, quando siamo veramente passivi, veramente morti a noi stessi, veramente persuasi dell'inutilità di tutti i nostri sforzi e di tutti i nostri provvedimenti. Egli è così, che nell'uomo il quale ha cessato per amore di Cristo di pensare colla sua mente, pensa Cristo; e in quello che ha cessato di agire colle sue forze, agisce Cristo. Beata stoltezza! Felice inerzia! E fino a questo non pensare, a questo non fare l'uomo tanto affatica! Non può fare nulla, e il cessare di fare quanto gli costa!

(Lettera a Giacomo Mellerio)

* * * *

14 FEBBRAIO

*Il beato Antonio Rosmini inizia la Quaresima
per purificare se stesso e conformarsi pienamente a Gesù.*

Mendicanti della sua santità.

La povertà più vera è quella che si vive di fronte alla Verità. Il povero di spirito desidera solo la Verità e la Giustizia. Unicamente e infinitamente.

Dalla Sacra Scrittura:

Il Signore disse ancora a Mosè: parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo.

(Lv 19,1-2)

La voce del Padre Fondatore:

Insaziabili di santità

E poiché ciò che ci rende più cari a Dio è la giustizia, perciò conviene che il Cristiano domandi incessantemente di diventare sempre più giusto, sempre più buono. In questo bisogna che sia insaziabile e incontentabile, domandando sempre più e più, con la maggior fiducia di essere tanto più

caro a Dio, quanto più a lui domanderà questo, confortandosi in quelle parole: *Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.* Tutto si deve ridurre, in colui che professa la religione cristiana, a questo punto unico, di desiderare di essere sempre più giusto di quel che è; di domandare questa giustizia senza posa né misura, infinitamente: in modo che egli sia fatto una cosa con GESÙ così unitamente, come GESÙ è una cosa col Padre. Sia pure insaziabile, non tema mai di chiedere troppo: lasci che pensi l'infinita bontà del divin Padre, con i suoi interminabili e più che interminabili tesori, a soddisfarlo di spirituale ricchezza; egli saprà il modo di farlo, e tanto più, quanto più l'uomo insaziabilmente domanderà di essere sempre più giustificato e immedesimato con la pura divinità. Glielo garantisce GESÙ: *Qualunque cosa domanderete al Padre nel mio nome, egli ve la darà.* GESÙ lo spinge a ciò con l'esempio: quella giustizia, qualunque sia, che egli intendesse domandare al celeste Padre, deve sapere che Cristo gliela domandò già prima per lui, con un'orazione che non poteva andare inesaudita, e in questa giustizia, ottenuta per tale orazione, Cristo ha fondato la Chiesa degli eletti, la quale non può perire. Deve dunque il discepolo tanto desiderare la giustizia, fino che si avveri che sia consumato nella carità, e *non viva più egli, come diceva l'Apostolo, ma viva in lui Cristo.*

(Massime di Perfezione cristiana)

L'animo che ama la giustizia

Qual luce di verità si diffonde da Gesù Cristo in un animo pacifico! Quest'animo senza passioni che lo turbino, senz'ira, senza alcuna malignità, vede tutte le cose nella luce del vero: giudica rettamente, non altera con l'immaginazione nessuna cosa; distingue con sicurezza il bene dal male, e senza frode e scusa fugge da questo e abbraccia quello con la più affettuosa semplicità.

(Lettera agli Scolastici)

Invocazione del Padre fondatore:

*O mio Dio, fa' che la mia limitazione
non si trovi mai in opposizione con la tua infinita essenza!*

Intenzione di preghiera:

℞ Ottenere la purificazione della nostra coscienza e la conformazione a Lui di tutto il nostro essere.

* * * *

15 FEBBRAIO

*Il beato Antonio Rosmini prega e fa penitenza.
Attende e desidera che il Signore manifesti la sua Volontà.*

Mendicanti della sua volontà.

Il povero di spirito sa di non essere lui la misura di tutto, sa che il significato di tutto è prima di sé, lo si può solo “riconoscere”, anche se in gran parte misterioso. Il povero in spirito vive istante per istante sospeso alle circostanze, attraverso cui il Mistero si esprime.

Dalla Sacra Scrittura:

Gesù si prostrò con la faccia a terra pregava dicendo: “Padre mio, se è possibile passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu”.

(Mt 26,39)

La voce del Padre Fondatore:

Per cibo la sua volontà

Dobbiamo dunque riconoscere che, qualunque sia lo sviluppo e il progresso della ragione umana, e per quanto sia vasta l'erudizione e la scienza accumulata dagli studi sulla natura, la ragione non potrà mai indicare all'uomo la via che deve percorrere verso Dio, che essa non vede e non conosce. Ora capite, fratelli, perché Gesù Cristo, perfetto uomo, non disse di aver scelto la ragione umana a regola della propria vita e a criterio delle proprie azioni, anche se la possedeva al massimo grado, nella pienezza che essa può avere in una creatura umana. L'Uomo-Dio volle seguire un'altra guida.

Quale più radiosa luce poteva illuminare i suoi passi nel cammino dei suoi giorni terreni? Egli stesso lo svela, anzi, come Maestro del mondo, ve lo propone con il suo esempio, e lo addita con le sue parole: *Io son disceso dal cielo per fare non la mia, ma la volontà di chi mi ha inviato* (Gv 6.38). *Il mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portarne l'opera a termine* (Gv 4.34).

Ecco la regola di ogni gesto di Cristo, e perciò la norma di condotta di ogni suo discepolo, e in modo speciale dell'uomo a Dio consacrato nella vita religiosa. Regola altissima, perfettissima, infallibile, rispondente ad ogni situazione, certezza in ogni dubbio.

Regola di perfezione soprannaturale, di cui Cristo è il tipo non ideale, ma sussistente e vivente.

(Il Maestro dell'Amore)

Il discernimento del cristiano

Il cristiano non deve mai camminare nelle tenebre, ma sempre nella luce. Per far questo deve chiedere con continue preghiere, dallo Spirito Santo, il dono dell'intelletto per poter penetrare e capire le sublimi verità della fede, il dono della sapienza per poter rettamente giudicare delle realtà divine, il dono della scienza per poter rettamente giudicare delle realtà umane; e infine il dono del consiglio, perché possa dirigere se stesso applicando le verità conosciute alle particolari opere della sua vita.

(Massime di Perfezione cristiana)

Invocazione del Padre fondatore:

Fatevi conoscere, mio Dio; comunicate la vostra natura alla mia, perché io possa fare quello che voi fate, e volere quello che voi volete.

Intenzione di preghiera:

℞ Chiedere al Signore di essere come il Padre Fondatore attenti alle parole, ai segni, alle mozioni che indicano la volontà di Dio.

Discernimento comunitario sulla Sua Volontà

Eppure egli ascoltava tutti umilmente; ogni affare, grande o piccolo che fosse, metteva in consultazione, e non solamente lasciava

a tutti proferire liberamente il loro giudizio, ma faceva caso delle ragioni che adducevano.

Egli non interpellava i suoi consultori per essere consolato di vedere approvata una sua deliberazione già fatta, ma prima di decidere voleva sentire i loro pareri. E questo appariva chiaro dalla sua maniera di discutere le ragioni pro e contro, e dal tardare che faceva a concludere. Né si contentava solo del parere dei presenti, ma, secondo la gravità dei casi, amava che anche gli assenti gliene scrivessero. Del fare o non fare questa o quella cosa non diceva mai: "Ho le mie ragioni", ma, con candore e semplicità diceva tutte quelle che la carità o la prudenza non avessero voluto taciute.

(P. Francesco Paoli)

Pregiera:

*O mio Dio e mio Creatore,
eccomi davanti a Te come un servo infedele,
in cerca però della via di salvezza.
Non guardare, ti prego, i peccati di cui sono tutto coperto,
e di cui ti chiedo perdono,
ma avendo di me pietà
fa' sovrabbondare la grazia, dove è abbondata l'iniquità.*

*Per il resto mi abbandono a Te, o mio Dio:
da Te riceverò allo stesso modo l'aridità o la consolazione.
Se mi vorrai nelle tenebre, sii Tu benedetto;
se nella luce, sii benedetto;
se desolato, tentato, distratto, sii ancora benedetto!
Solo abbi pietà di me, per Gesù Cristo mio Signore.*

Amen.

* * * *

16 FEBBRAIO

Il beato Antonio Rosmini domanda al Crocifisso tutte le dimensioni della Carità

Mendicanti della sua carità.

Limitare la propria apertura al bene, è imporre la propria misura, è confondere l'amore col calcolo; è un tentativo di dominio. Il povero in spirito non pone confini all'amore: adempie i più grandi comandamenti e compie i più umili servizi.

Dalla Sacra Scrittura:

Tutto posso in colui che mi dà forza.

(Fil 4,13)

La voce del Padre Fondatore:

La carità è solo di Dio

Nell'uomo la carità non si fonda sugli atti dell'uomo, ma è opera di Dio, è la presenza di Dio carità; che è quanto dire la presenza dello Spirito Santo. Dice Gesù Cristo: *Lo Spirito è colui che dà la vita* (Gv 6,63); *Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito* (1Gv 4,13). I nostri atti, dunque, fratelli, sono atti di carità non perché la carità verrebbe da noi, o perché potrebbe essere formata dai nostri atti in quanto nostri, ma perché questi atti sono gli effetti della carità che è stata posta in noi, carità che è Dio stesso in noi. Di lui viviamo, e compiamo gli atti che sono propri di questa sua vita.

(Il Maestro dell'Amore)

La carità è tutta vita e opere

Davvero la carità non è né un semplice pensiero né uno sterile moto del cuore né un'inclinazione naturale. E neppure consiste in parole o nel profondere sentenze. È tutta azione, tutta vita, tutta opere. *Amiamo dunque con carità non finta* (2Cor 6,6); *Non amiamo a parole e con la lingua, ma con l'opera e la verità. E da questo sappiamo di essere dalla verità* (cioè da Dio), *e rassicureremo i nostri cuori davanti a Dio* (1Gv

3,18-19).

Già il Maestro aveva insegnato che la carità consiste nella concretezza delle opere: *Chi custodisce i miei comandamenti e li osserva, questi mi ama* (Gv 14,21). Ecco, dunque, fratelli, ciò che fonda la stabilità e la perseveranza senza limiti della carità: il fatto che essa non è strepito che si perde nell'aria, né sensualità che muore nel sentimento, né vanità, né ipocrisia, detestata dal Signore. È invece concretissima attività amorosa che nasce da Dio, e che non permette all'uomo altre attività che non siano da lei vigilate e governate. Tutte le giudica, le dirige e le compendia in se stessa.

(Il Maestro dell'Amore)

Invocazione del Padre fondatore:

*Padre, quanto è l'amore che voi portate al vostro divin Figlio,
quanto egli si merita, tanto io vi domando:
io accetto tutte le conseguenze.*

Intenzione di preghiera:

℞ Perché il Signore ci comunichi la sua Carità e perché ne siamo instancabili mendicanti; per essere pienamente ciò che siamo nel Battesimo e nella Consacrazione religiosa.

Opere di Cristo

Dunque l'amore dei prossimo professato da questa Società non è altro che lo stesso amore di Dio. Se infatti con il nostro pensiero rimuovessimo Dio dal mondo, gli uomini non meriterebbero da noi alcun onore o amore, in quanto neppure esisterebbero: tutti ugualmente saremmo nulla.

Se si tratta di un'opera temporale o intellettuale, ci può essere il pericolo che i nostri, sotto l'apparenza della carità, intraprendano ciò che non ha assolutamente niente a che fare con la carità di Cristo. Perciò prima di tutto deve essere certo che l'opera richiesta dal prossimo riguardi la carità di Cristo. Quindi il Superiore consulti spesso in merito il suo Consiglio, e lo ascolti tutte le volte in cui può dubitare se l'opera richiesta abbia o meno a che fare con la carità di Cristo.

(Costituzioni)

17 FEBBRAIO

Il beato Antonio Rosmini attende e invoca l'amico con cui avviare la Società della Carità.

Mendicanti di comunione.

Dalla comune povertà riconosciuta nasce la compagnia morale e l'amicizia fraterna, l'amore all'unità anche visibile, l'aiuto vicendevole.

Dalla Sacra Scrittura:

Là dove saranno due o tre riuniti nel mio nome, io sarò in mezzo a loro.

(Mt 18,19)

La voce del Padre Fondatore:

Una sola persona morale

Dovete con speciale affetto abbracciare in cuore tutti i vostri fratelli, tutti i compagni del medesimo Istituto, e considerarli tutti un sol corpo, una sola persona morale che, ben ordinata e concorde, lavora per lo stesso fine, Dio. In questa santa e intima unione i beni spirituali di ciascuno sono beni di tutti, i mali di ciascuno sono mali di tutti; i meriti sono comuni, gli uffici, sebbene distribuiti, comuni anch'essi ... e non devono essere altro che atti e uffici e ministeri della medesima carità di Gesù Cristo.

(Lettera agli Scolastici dell'Istituto)

Ciò che nutre la nostra comunione

Ciò che serve all'unione dei membri di questo corpo tra loro e col capo, servirà molto anche alla conservazione del suo buono stato; prima di tutto il vincolo della volontà, cioè la carità e l'amore scambievole, vero distintivo dei discepoli di Gesù Cristo. E questo amore verrà nutrito dalla frequente comunicazione e mutua conoscenza dei fatti, dalla medesima dottrina, e dall'amore della verità, e (per quanto è possibile senza restrizione di un bene più esteso) dall'uniformità in ogni cosa. Ma anzitutto, ciò otterrà il vincolo dell'obbedienza, che unirà gli individui coi Supe-

riori, e questi tra di loro e col Padre Generale; e da parte dei Superiori stessi la forza del comando e la verga della direzione senza asprezza di dominio, e così ottenere senz'altro una vigorosa ed esatta esecuzione delle cose, e mantenere diligentemente fra tutti una bella subordinazione.

(Costituzioni)

Non si assentava mai

Dalla conversazione domestica di due ore al giorno, l'una dopo il desinare e l'altra dopo la cena, nel qual tempo la fraterna carità ha più minute ma più frequenti occasioni di esercitarsi, il nostro amatissimo Padre non si assentava mai, né con ragioni di affari, né per ragione dei soliti suoi incomodi di salute. E voleva che nessuno mancasse, nemmeno per brevi momenti, specialmente se superiore, perché quello era il tempo nel quale voleva che i fratelli si comunicassero il loro animo, si edificassero, si unissero maggiormente

(P. Francesco Paoli)

Invocazione del Padre fondatore:

*Fa' o Signore, che io me l'intenda con tutti i buoni:
che ce l'intendiamo insieme: che ci troviamo in te;
si conoscano i nostri cuori in te, o Signore, dove pur sono.*

℞ Chiediamo il coraggio di uscire dal nostro individualismo, chiediamo di desiderare ad ogni costo la comunione per ricominciare da capo. Preghiamo perché vogliamo essere insieme, per affermare l'ideale comune della nostra scelta di vita

Diversi e uguali

Quanto è bello trovare una casa nella quale abitano più persone piccole e grandi, di molte e di poche abilità, diversissime l'una dall'altra agli occhi del mondo, e queste tuttavia si considerino fra loro uguali, si rispettino o, per meglio dire, rispetti ciascuno nel fratello Gesù Cristo di cui è immagine.

(Lettera a G. Battista Loewembruck)

* * * *

18 FEBBRAIO

*Il beato Antonio Rosmini scrive sulla porta della sua cella:
"È bene attendere nel silenzio la salvezza di Dio"*

Abbandonati alla sua Provvidenza.

Essere poveri in spirito è essere certi. Perché la certezza viene dall'essere nelle mani di Uno più grande di se stessi. Questo abbandono fiducioso è la verifica della fede in lui. Sono piccolo, sono nulla, ma Lui c'è, ed è per me.

Dalla Sacra Scrittura:

In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli.

(Mt 18,3)

La voce del Padre Fondatore:

Tutto è grazia

Questa Società poggia sopra un unico fondamento: la Provvidenza di Dio Padre onnipotente; e chi vuol porne qualche altro cerca di distruggerla.

La Società, poiché non è stata istituita per volontà umana o con mezzi umani, non può conservarsi o svilupparsi con essi, bensì con la grazia di Dio onnipotente e del Signore nostro Gesù Cristo. Alla volontà di lui solo bisogna affidare l'opera che egli si è degnato di iniziare a proprio servizio e lode e per aiuto dei suoi poveri.

(Costituzioni)

Tranquillissimo meditare la Provvidenza

Io dunque sono qui solo (salvo che ho un prete e due laici in compagnia): ma mi trovo contentissimo di questo ritiro. Il Signore mi ha ridonata la salute; e sono tutto occupato nel meditare la sua volontà e nell'ascoltare la sua voce. Del resto, essendo una delle basi della mia condotta, come le dicevo altra volta, l'abbandonarmi alla divina Provvidenza, io ho in animo di rimanermi tranquillissimo, con la sua grazia, aspettando tutto

ciò che egli intenderà fare, non ricusando nulla di ciò che egli mi dà da fare per il suo santo servizio. Ora, intanto, faccio allestire questa casa, tanto bene collocata, per cominciare sul Calvario, sulla pietra.

(Lettera a Maddalena di Canossa)

Invocazione del Padre fondatore:

O mio Dio, tu sai tutto, mi metto nelle tue mani!

Intenzione di preghiera:

℞ Preghiamo perché Dio ci renda docili strumenti nelle sue mani e noi ci lasciamo fare da Lui in ogni tempo della vita, entusiasti e stupiti della Sua Provvidenza, che è misericordiosa bontà.

La solitudine del Calvario

Il tenore di questa vita solitaria è, certo, all'inizio, triste, perché piena di privazioni, ma io penso che non siamo al mondo per godere: e che chi cerca una requie e un godimento in questo mondo, s'inganna, e si prepara delle maggiori amarezze nell'animo suo; perché è sempre scontento chi cerca l'impossibile e ciò che il Signore non ha posto quaggiù. D'altro lato la fede mi dice che, per un poco di sofferenza, si acquista un gaudio senza fine; che è momentanea la vita presente rispetto a quella futura, e questo patire è un istante a confronto del godere che seguirà. È una di quelle risoluzioni che il mondo giudica pazze; ma mi accontento bene di essere pazzo con Gesù Cristo. Io vi prego dunque di pregare per me, perché approfitti di questa occasione che il Signore mi mette innanzi.

(Lettera a Niccolò Tommaseo)

* * * *

19 FEBBRAIO

Solo e abbandonato e forse deriso, debole di salute e immerso nella penitenza quaresimale, il beato Antonio Rosmini si sente "in paradiso".

Semplici e lieti.

È uno dei paradossi della fede: sono nulla, e ricevo una missione. Tenendomi nelle sue mani, Dio mi affida un compito. Questa povertà rende pieni, liberi, attivi, vivi, certi di alcune grandi cose, soprattutto certi dell'amore di Dio e del suo disegno sull'uomo. Questa povertà mette le ali, rende capaci senza misura, senza calcolo. Il tarlo dei dubbii, della nostra misura, ci rende invece insignificanti di fronte al mondo.

Dalla Sacra Scrittura:

Io, nella semplicità del mio cuore, lieto, ho offerto tutte queste cose.

(1Cr 29,17)

La voce del Padre Fondatore:

Semplicità e povertà benediranno le opere

Iddio benedirà l'opera delle suore, da cui è da aspettarsi certo un bene infinito, se daranno al loro spirito solide fondamenta. Vi raccomando di inculcare loro la semplicità cristiana, che è tutto il contrario dei pregiudizi del mondo e delle sue massime, e la santa povertà che è la custode di quella. Senza povertà non ci sarà semplicità.

(Lettera a d. G. Battista Pagani)

Doppiezza e simulazione, odiose a Dio e agli uomini

Il novizio che desidera veramente la perfezione, deve impegnarsi soprattutto a fuggire, come peste dello spirito, ogni doppiezza di cuore o simulazione, sia nell'obbedire, sia nel trattare con i superiori o con gli altri fratelli, sia anche con se stesso, nei suoi pensieri. Anche un poco di doppiezza, se non si scopra a tempo e si sradichi con un esame diligentissimo della coscienza e una grandissima vigilanza del cuore, può troppo miseramente sovvertire tutto l'uomo.

Ciascuno proceda in questo con timore e tremore per se stesso, special-

mente nell'esame quotidiano della coscienza, perché la simulazione è un nemico sottile e terribile. Chi avrà distrutto in se stesso pienamente questo vizio odioso e abominevole a Dio e agli uomini, avrà il cuore retto davanti al Signore e farà grandi progressi nelle virtù.

Quindi, perché Dio benedica il novizio, egli deve potergli dire con il santo re Davide, facendogli l'offerta di tutte le cose cui ha rinunciato in spirito: *So, mio Dio, che provi i cuori e ti compiaci della semplicità; perciò nella semplicità del mio cuore anch'io ho offerto gioiosamente tutte queste cose* (1Cr 29,17).

Infatti a nulla varrebbe offrire la propria volontà al servizio di Dio per mezzo dell'obbedienza, offrire le ricchezze per mezzo della povertà, i piaceri per mezzo della castità, se tutte queste cose non si offrirono nella semplicità del cuore e con la letizia di spirito che procede dalla semplicità.

(Memoriale della Seconda Prova)

Invocazione del Padre fondatore:

*Ti ringrazio, o Signore,
perché mi esaudisci sempre in ciò che ti domando
in nome del tuo divin Figlio!*

Intenzione di preghiera:

℞ Il Signore ci doni di essere semplici, e di gioire delle cose piccole e quotidiane, del dono della vocazione, del vivere e lavorare come fratelli e sorelle.

Il miele dei Signore

Io vivo una vita beata, e comincio ad intendere perché i Santi Padri paragonavano la solitudine al Paradiso. Ma questa non sarà che una dolcezza passeggera: bisogna ai fanciulli indolcire gli orli del bicchiere: ed il Signore lo fa con un miele tutto suo proprio. Ma quando avrò evacuato ciò che ho di fanciullo, il Signore mi tratterà con meno delicatezze: egli sarà però sempre egualmente buono: egli ci consola in ogni nostra tribolazione.

(Lettera a d. Luigi Polidori)